

**Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano**



Dottorato di ricerca in Storia e letteratura dell'età moderna e contemporanea

Ciclo XXVI

S.S.D: M/STO/04

**DALL'ORGANIZZAZIONE AL MOVIMENTO.  
GIOVENTÙ STUDENTESCA DAL DOPOGUERRA  
ALLA CRISI DEL 1965**

Coordinatore: Ch.mo Prof. Danilo Zardin

Tesi di Dottorato di Marta Busani  
Matricola 3911256

Anno accademico 2013/2014



# INDICE

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI	1
----------------------------	---

INTRODUZIONE	3
--------------	---

## Capitolo primo

LA NASCITA DI GIOVENTÙ STUDENTESCA	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
------------------------------------	--

1. Gioventù studentesca (1945-1950): la ricerca di una risposta alle attese dei giovani **Errore. Il segnalibro non è definito.**
2. I giovani di AC e gli anni Cinquanta: «Gusci di cristianesimo»? ..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

## Capitolo secondo

GIOVENTÙ STUDENTESCA, UN “LABORATORIO” DI VITA CRISTIANA	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
--	--

1. “Realizzare” Gioventù Studentesca..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**
2. Il 1957, un anno di svolta. GS, Montini e la Missione di Milano ..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**
3. Il «dialogo» di GS nelle scuole ..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**
4. «La legge della vita è la carità»..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**
5. Una «propria fisionomia»: Gioventù Studentesca tra il 1958 e il 1961. **Errore. Il segnalibro non è definito.**
6. «Creare il senso della responsabilità mondiale». .... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

## Capitolo terzo

**UN MOVIMENTO NAZIONALE. GS E LA GIAC ITALIANA** **Errore. Il segnalibro non è definito.**

1. GS e la Chiesa ambrosiana..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**
2. L'apostolato nelle università. GS, la FUCI e la GIAC (1960-1963)..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**
3. Una collaborazione possibile? GS e la GIAC centrale..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**
4. La vera democrazia è pluralismo. Gioventù Studentesca e le associazioni di istituto**Errore. Il segnalibro non è definito.**
5. 1964 tra Roma e Milano. Il 'rifiuto' di GS..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**
6. La "normalizzazione" di Gioventù Studentesca..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**
7. Il centro culturale Charles Péguy ..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

**CONCLUSIONE**

**Errore. Il segnalibro non è definito.**

**FONTI**

**Errore. Il segnalibro non è definito.**

**BIBLIOGRAFIA**

**Errore. Il segnalibro non è definito.**

## **TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI**

AFCL: Archivio della fraternità di Comunione e Liberazione

AUC: Archivio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

AGBMe: Archivio Giancarlo Brasca, Mezzago

AACMi: Archivio dell'Azione Cattolica di Milano

GIAC: Fondo Gioventù italiana di Azione Cattolica

GF: Fondo Gioventù femminile di Azione Cattolica

ISACEM: Archivio dell'Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia «Paolo VI»

GIAC: Fondo Gioventù italiana di Azione cattolica

GF: Fondo Gioventù Femminile di Azione cattolica

ADM: Archivio diocesano milanese

ASAM: Archivio della Segreteria dell'Arcivescovo Montini

ASCAC: Archivio della Segreteria dell'Arcivescovo Colombo



## INTRODUZIONE

All'indomani della fine del secondo conflitto mondiale il mondo cattolico giovanile fu attraversato da un rinnovato interesse per la partecipazione dei laici alla vita della società e dello Stato democratico<sup>1</sup>. In tale contesto, i quadri dirigenti dei rami giovanili dell'Azione Cattolica avevano cominciato a riflettere su nuove forme di organizzazione cattolica che potessero penetrare negli ambienti da cui l'AC, durante il ventennio fascista, era stata allontanata, e in particolare il mondo del lavoro e quello della scuola. Era nata così l'idea di dar vita a un movimento denominato Gioventù Studentesca, definito in seguito «opera» dell'Azione Cattolica. Il progetto, alquanto innovativo, era tuttavia destinato a rimanere sulla carta nella maggior parte delle diocesi italiane. A livello nazionale, oltretutto, Gioventù Studentesca fu soppressa già alla fine degli anni Quaranta; all'origine di questa drastica decisione è probabile che vi fosse il timore, condiviso, tra gli altri, dal presidente dell'Azione Cattolica italiana Luigi Gedda, che questa nuova realtà potesse trasformarsi in un veicolo per le idee della Jeunesse Étudiante Chrétienne (movimento di ambiente degli studenti dell'Azione Cattolica francese), considerate poco ortodosse e perciò pericolose dagli ambienti romani<sup>2</sup>. Diversa era stata però la vicenda della Gioventù Studentesca ambrosiana, che fin da subito aveva acquisito una vivacità e una fisionomia del tutto peculiari grazie all'iniziativa del suo animatore, Giancarlo Brasca, laico consacrato dell'Istituto secolare dei Missionari della regalità di Cristo fondato da padre Agostino Gemelli e futuro presidente dell'AC ambrosiana.

Questa ricerca prende avvio dalla fondazione della Gioventù Studentesca ambrosiana con l'obiettivo di analizzarne gli sviluppi, indagando le forme e i modi della presenza dell'Azione Cattolica nelle scuole superiori di Milano. L'osservatorio milanese è particolarmente interessante, sia perché il capoluogo lombardo, in anticipo sui tempi, ha

---

<sup>1</sup> M. SERIO, *Il mito della democrazia sociale. Giovanni Gronchi e la cultura politica dei cattolici italiani (1902-1955)*, Soveria Manelli, Rubettino, 2009, pp. 67-111.

<sup>2</sup> F. PIVA, *La Gioventù Cattolica in cammino. Memoria e storia del gruppo dirigente (1946-1954)*, Milano, Angeli, 2003.

dovuto fare i conti con un rapido processo di modernizzazione di cui molti, in ambito cattolico, faticavano a cogliere le implicazioni in ambito religioso, sia per la singolare vicenda del movimento di Gioventù Studentesca, che per diversi motivi rappresentò un *unicum* nel contesto italiano. Le ragioni ideali che hanno animato Brasca nella sua opera, i difficili rapporti con la GIAC e gli sviluppi di Gioventù Studentesca nei suoi primi sei anni di vita rappresentano l'oggetto del primo capitolo, che si è avvalso principalmente della documentazione conservata presso l'Archivio Giancarlo Brasca a Mezzago (Monza). In quanto a numeri, però, l'esperienza della GS di Brasca, non ebbe il successo sperato e finì per estinguersi nel 1951. Nondimeno l'esperienza di Brasca e di Filippo Hazon, suo primo collaboratore, aveva portato frutti significativi. Tra questi il fatto di aver evidenziato, per prima, la mancanza di spirito comunitario e di senso missionario tra i giovani cattolici. Se fin dall'inizio Brasca aveva rilevato la scarsa incidenza numerica dell'Azione Cattolica nel tessuto scolastico milanese, con il passare del tempo l'animatore della GS ambrosiana si era reso conto dei limiti intrinseci di un modello educativo che portava i giovani a recepire passivamente i contenuti della fede, piuttosto che farli propri attraverso una verifica che li coinvolgesse in prima persona.

In ogni caso, secondo Brasca i dirigenti dell'Azione Cattolica, che all'epoca dava l'impressione di accontentarsi dell'esito confortante delle elezioni del 1948, non comprendevano la necessità di una presenza cristiana comunitaria nella scuola. In tal senso i dirigenti della prima GS guardavano con simpatia al modello dell'AC belga e francese le quali, a differenza di quella italiana (organizzata su base parrocchiale e suddivisa secondo fasce d'età), erano strutturate in movimenti di ambiente. Per Brasca non si trattava di contrapporsi all'istituzione parrocchiale, ma di immaginare una forma missionaria di apostolato per i laici, adeguata al mondo studentesco. Francesco Piva sostiene che la vittoria elettorale del 18 aprile 1948 contribuì a peggiorare una certa miopia dei dirigenti dell'Azione Cattolica, i quali non si accorsero della tendenza degli adolescenti ad abbandonare la GIAC e della difficoltà dell'associazione ad attecchire nei contesti cittadini, nei quali la tradizione cristiana era messa in discussione più che nelle zone agricole. Se è vero, infatti, che dalla fine della guerra fino a tutti gli anni Cinquanta gli iscritti alla GIAC continuarono ad aumentare, essi erano per più della metà aspiranti (ragazzi dai 10 ai 15 anni). Nel passaggio all'adolescenza, con l'iscrizione agli juniores (16-20 anni), la GIAC perdeva più della metà dei suoi soci, e i seniores (21-30 anni) erano un numero esiguo. Il problema era ancor più evidente se si guardavano i dati delle grandi città. Al nord, infatti, nelle diocesi più piccole,

soprattutto del Veneto, il numero degli iscritti all'associazione variava dal 15% al 22% della popolazione giovanile, mentre a Milano la percentuale era del 4,7% <sup>3</sup>.

La preoccupazione per il progressivo allontanamento dei giovani da una vita cristiana autentica univa la riflessione di Brasca a quella di don Luigi Giussani. Quest'ultimo - dopo alcuni anni di insegnamento di Teologia nel Seminario di Venegono - nella primavera del 1953 era stato nominato assistente delle studentesse della Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Nell'intento di dar vita a una presenza cristiana nelle scuole milanesi, don Giussani per volontà di don Aldo Mauri e di Germano Quadrelli, l'uno assistente e l'altro presidente della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, aveva poi assunto anche l'assistenza degli studenti del ramo maschile dell'associazione. Don Giussani diede vita, a partire dall'autunno del 1953, a un movimento di ambiente negli istituti milanesi denominato anch'esso Gioventù Studentesca - su cui si concentra il secondo capitolo di questo lavoro - che intendeva richiamarsi al tentativo di Brasca senza avere tuttavia un legame diretto con la precedente organizzazione. Il sacerdote, alcuni anni più tardi, raccontò di aver abbandonato gli studi teologici dopo un colloquio con alcuni giovani che si era svolto su un treno, durante il quale aveva riscontrato la loro ignoranza dei più elementari insegnamenti della Chiesa. Brasca e Giussani erano tra i pochi a essersi resi conto di un fenomeno ancora incompreso a causa degli alti numeri di iscritti all'Azione Cattolica, vale a dire della progressiva secolarizzazione che avrebbe portato molti giovani ad abbandonare la Chiesa. Se però Brasca era portato ad attribuire il disinteresse dei giovani per il cristianesimo a un inspiegabile disimpegno nella verifica dei valori cristiani e a una certa distorta identificazione tra cattolicesimo e Democrazia Cristiana, Giussani tendeva a ricondurre tale fenomeno più che altro alle carenze dell'educazione cattolica.

Nel suo complesso la Chiesa ambrosiana sembrava impreparata a cogliere le ragioni profonde di quella crisi giovanile che, a partire dal 1958, era divenuta tema di dibattito sulle principali testate giornalistiche italiane. Tale difficoltà emergeva anche all'interno di un documento particolarmente significativo della GIAC milanese del 1959, in cui si legge:

È più facile forse indicare quali sono gli orientamenti religiosi, politici, sociali, culturali dei giovani, quali sono i movimenti giovanili più attivi, e più vivi, quale

---

<sup>3</sup> *Ibid.*, pp. 62-63. Anche Scoppola ha evidenziato che molti cattolici in Italia avevano letto la mobilitazione e la vittoria del 18 aprile come la promessa dell'avvento di una «nuova cristianità», non accorgendosi che l'affermazione dei partiti cristiani in Italia e in Europa nascondeva l'inizio di un processo di secolarizzazione e di cristianizzazione della società (P. SCOPPOLA, *La «nuova cristianità» perduta*, Roma, Studium, 2008, p. 32).

è la stampa giovanile. Ma anche riuscendo a dare un quadro esatto del comportamento dei giovani, difficilmente si riuscirebbe a cavarne le loro aspirazioni profonde, le attese nascoste, che potrebbero rivelarsi a colui che sapesse veramente rendersene interprete e risvegliarle<sup>4</sup>.

Comune ad ampi settori della cultura cattolica era l'attribuzione della responsabilità della crisi al materialismo edonistico importato dagli Stati Uniti<sup>5</sup>. Ne sono una testimonianza emblematica gli articoli pubblicati sulla rivista «Vita e Pensiero» da monsignor Francesco Olgiati, tra i fondatori dell'Università Cattolica<sup>6</sup>. Lontana da questo orizzonte era l'ipotesi che il fascino esercitato sui giovani dall'*American way of life* riempisse almeno parzialmente il vuoto lasciato da un'educazione cattolica di stampo moralistico, che si attardava sulla riproposizione di schemi e formule incapaci di affascinare i giovani. Diversa, invece, era la prospettiva dell'arcivescovo Giovanni Battista Montini il quale, fin dal suo arrivo in diocesi nel 1955, aveva riconosciuto i segni della rapida secolarizzazione che si imponeva ormai in ogni ambito della società. Per questo Montini si era risolto a organizzare, nel 1957, la cosiddetta Missione di Milano, momento di predicazione straordinaria per la città che coinvolgeva parrocchie, fabbriche e luoghi della cultura milanese. L'originalità della visione montiniana emergeva sia nell'individuazione del «senso religioso» come attitudine «innata» dell'uomo a «percepire qualche [...] relazione con la divinità» o, con altra definizione, come «l'esigenza dello spirito verso un Infinito personale, come dell'occhio verso la luce, del fiore

---

<sup>4</sup> AFCL, *Gioventù Studentesca*, b. GS/6, f. 16, appunti della Presidenza diocesana della GIAC sulla situazione della diocesi, 1959.

<sup>5</sup> Per un quadro sintetico della percezione della crisi giovanile nel mondo cattolico si veda G. VECCHIO, *I cattolici italiani e la questione giovanile negli anni Cinquanta: spunti per una ricerca*, in A. CARERA - M. TACCOLINI - R. CANETTA (a cura di), *Temi e questioni di storia economica e sociale in età moderna e contemporanea. Studi in onore di Sergio Zaninelli*, Milano, Vita e Pensiero, 1999, pp. 535-560. Come evidenzia Giorgio Vecchio, lo stesso don Primo Mazzolari, dalle pagine del suo giornale, si interrogò a più riprese sul problema della cosiddetta «gioventù bruciata» (G. VECCHIO, *I cattolici italiani e la questione giovanile negli anni Cinquanta*, pp. 552-553). Il sacerdote di Bozzolo arrivò ad attribuire la colpa della crisi giovanile alla società materialista, dedita a divertimenti vuoti e alla fallace moltiplicazione dei bisogni: SENEX [P. Mazzolari], *I giochi proibiti*, «Adesso», 1° febbraio 1957. Importanti indicazioni sono anche nello studio di Antonio Acerbi che si concentra sui diversi atteggiamenti dei vescovi italiani di fronte alla crisi giovanile: A. ACERBI, *Il problema dei giovani nella pastorale dei vescovi durante il secondo dopoguerra (1945-1958). Orientamenti e contributi dell'episcopato dell'Italia settentrionale*, in *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra 1945-1958*, Brescia, La Scuola, 1988, pp. 37-74.

<sup>6</sup> F. OLGATI, *Delinquenza giovanile: il fenomeno dei teddy-boys*, «La rivista del clero italiano», XLI (1960), 2, pp. 65-76; ID., *Il problema della gioventù travolta. Cause e rimedi*, «La rivista del clero italiano», XLI (1960), 3, pp. 125-135. Negli articoli citati da Olgiati a dimostrazione delle sue tesi, e tratti dalle più diverse testate giornalistiche italiane, si trovavano critiche spietate al cinema, alla televisione e alle mode americane, accusate di essere le maggiori cause della delinquenza giovanile.

verso il sole»<sup>7</sup>, sia nel tema prescelto per la Missione di Milano che, a differenza delle missioni tradizionali, era incentrata su «Dio Padre» e non sulla riproposizione dei doveri sacramentali e dei precetti della morale cristiana<sup>8</sup>. Il senso religioso costituiva per Montini «la base soggettiva» della fede senza la quale essa «rimane[va] esteriore, formalista, inoperosa e fragile»<sup>9</sup>, così che la riscoperta del sentimento religioso appariva l'antidoto più efficace al formalismo di molti cattolici per tradizione. Oltre alla riflessione sul «senso religioso», che peraltro trovava in don Giussani fortissime consonanze<sup>10</sup>, Montini invitava i cattolici a sperimentare nuove forme di apostolato che favorissero la scoperta di «un cristianesimo moderno, vivo, nuovo, da dare alle generazioni che verranno»<sup>11</sup>. Come sostiene Giorgio Rumi, vi erano nell'arcivescovo la consapevolezza della necessità di un «aggiornamento» e l'«ansia di affinamento nella riproposta della Chiesa» nei tempi nuovi che si aprivano nella società italiana<sup>12</sup>.

L'invito di Montini, come emerge dalle fonti, rivestì un'importanza fondamentale nel definirsi stesso dell'esperienza di Gioventù Studentesca, tanto che da quel momento don Giussani iniziò a parlare del movimento come di un «metodo» nuovo di presenza della Chiesa nella scuola. Peraltro, a fronte della risposta della città alla Missione, giudicata nel complesso insoddisfacente dallo stesso arcivescovo e dal vescovo ausiliare monsignor Sergio Pignedoli, Gioventù Studentesca era riuscita, in quell'occasione, a coinvolgere ottomila studenti delle scuole medie superiori (su un totale di circa dodicimila studenti invitati); numeri che, messi a confronto con i duemilacinquecento studenti universitari partecipanti alla Missione (su un totale di quindicimila invitati), restituiscono la rilevanza del fenomeno giessino<sup>13</sup>. Un dato, questo, che colpì Montini, il quale, a seguito della Missione, ebbe a definire GS come l'«unità

---

<sup>7</sup> G.B. MONTINI, *Sul senso religioso*, in G. B. MONTINI - L. GIUSSANI, *Sul senso religioso*, a cura di M. BORGHESI, Milano, Rizzoli, 2009, pp. 49-51.

<sup>8</sup> G. ADORNATO, *La Chiesa e i lontani: un bilancio a trent'anni dal grande esperimento della Missione di Milano del 1957*, in «Studi e Fonti di Storia Lombarda. Quaderni milanesi», VII (1987), 14, pp. 88-97; ID., *Parte Terza 1954-1963, L'episcopato milanese*, in X. TOSCANI (a cura di), *Paolo VI. Una biografia*, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Studium, 2014, pp. 243-356.

<sup>9</sup> G. B. MONTINI, *Sul senso religioso*, p. 55.

<sup>10</sup> Si veda in proposito l'introduzione di Massimo Borghesi al volume G. B. MONTINI - L. GIUSSANI, *Sul senso religioso*.

<sup>11</sup> G. B. MONTINI, *Strumento principale di apostolato*, 30 gennaio 1955, in *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, vol. I, Roma - Brescia, Studium - Istituto Paolo VI, 1997, pp. 116-120.

<sup>12</sup> G. RUMI, *Montini e San Carlo*, in E. BRESSAN - D. SARESELLA (a cura di), *Giorgio Rumi. Perché la storia. Itinerari di ricerca (1963-2006)*, vol. II, Milano, Led, 2009, p. 878.

<sup>13</sup> I dati sono tratti dal saggio di Ennio Apeciti, che contiene anche una più generale valutazione degli esiti della Missione di Milano: E. APECITI, *L'insegnamento di Giovanni Battista Montini*, pp. 397-444.

di tutte le forze cattoliche studentesche» della diocesi<sup>14</sup>. Ancora nel 1962, nonostante le critiche che provenivano a GS da parte della FUCI, della Presidenza della GF e di alcuni sacerdoti diocesani, l'arcivescovo confermò il suo giudizio in occasione del sinodo minore del settembre.

Il secondo capitolo, mettendo in luce gli aspetti portanti della vita di GS nel suo sviluppo culturale e organizzativo e le innovazioni del pensiero pedagogico di Giussani, fornisce indicazioni per comprendere le ragioni del notevole seguito che il movimento ottenne nelle scuole milanesi<sup>15</sup>. Decisivo è stato in tal senso il contributo offerto dall'ampia documentazione conservata presso l'Archivio della Fraternità di Comunione e Liberazione, cui è stato possibile accedere prima che fosse chiuso alla consultazione, a seguito del recente avvio della causa di beatificazione del fondatore di CL don Luigi Giussani. Altrettanto preziosi, ai fini del lavoro, si sono rivelati il periodico mensile di GS «Milano Studenti» e gli scritti di don Giussani.

Il terzo capitolo è volto a indagare i rapporti di Gioventù Studentesca e del metodo educativo di don Giussani con la Chiesa ambrosiana e con il mondo dell'Azione Cattolica giovanile. Le fonti utilizzate si concentrano principalmente sul contesto milanese, ricostruendo però anche le relazioni di GS con la GIAC nazionale, tanto più significative quanto più GS, a partire dai primi anni Sessanta, si diffuse in molte altre diocesi italiane, sempre come movimento di ambiente espressione della GIAC locale. Alle fonti archivistiche già menzionate si aggiungono, in misura considerevole, gli Archivi delle Segreterie dei due arcivescovi succedutisi a Milano nel periodo trattato, Giovanni Battista Montini e Giovanni Colombo (conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano), i fondi documentari dei rami giovanili dell'Azione Cattolica ambrosiana (GIAC e GF, conservati presso l'Archivio dell'Azione Cattolica di Milano) e gli Archivi delle Presidenze nazionali della GIAC e della

---

<sup>14</sup> AFCL, *Gioventù Studentesca*, b. GS/4, f. 11, «Dal verbale del consiglio di GS», riassunto del Consiglio di GS del 24 novembre 1957 stampato nel ciclostilato di GS «Cose nostre». In un opuscolo edito dopo la Missione di Milano, dal titolo *Principi Direttive Programmi per il Clero Diocesano*, GS era presentata come «un movimento creato dalla testimonianza continua comunitaria dei cristiani più coscienti. Perciò tutte le organizzazioni cattoliche giovanili sono tenute a convogliare a GS l'azione dei loro studenti. [...] GIAC e GF diventano anima di Gioventù Studentesca attraverso le personalità apostoliche che vi immettono» (*Principi Direttive Programmi per il Clero Diocesano*, a cura del Centro studi per l'ACI, anno sociale 1957-1958).

<sup>15</sup> Significative in tal senso sono le parole che nel 1964 don Ubaldo Valentini, responsabile dell'Ufficio catechistico della diocesi ambrosiana, scrisse a Giovanni Colombo parlando di Gioventù Studentesca. Il sacerdote, che in passato non aveva mancato di avanzare critiche al movimento, affermava che GS aveva «fatto sentire nel mondo degli studenti medi [...] il Cattolicesimo come una realtà viva e che interessa tutti», impresa che non era riuscita ai precedenti tentativi dell'AC e di altri movimenti, i quali avevano limitato «la loro opera d'influenza ad un'«élite», anche se, in molti casi, veramente «eletta» (S. Stanislao, Congregazioni Mariane, Azione Cattolica Maschile e Femminile, Salesiani)» (ADM, ASAC, b. 106, lettera di don Ubaldo Valentini a Giovanni Colombo, Milano, 6 aprile 1964).

GF (conservati a Roma presso l'Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia «Paolo VI» - ISACEM). Non è stato possibile, invece, accedere alle carte (nazionali e locali) della Federazione degli Universitari Cattolici Italiani (FUCI), chiuse alla consultazione perché in fase di riordino sia a Roma (sempre presso l'ISACEM), sia a Milano (presso l'Archivio dell'Azione Cattolica ambrosiana). L'analisi dei rapporti tra Gioventù Studentesca, la Chiesa ambrosiana e l'Azione Cattolica si è rivelata cruciale, in quanto la vicenda del movimento di GS ha rappresentato un costante motivo di dibattito e di tensione all'interno dei rami giovanili dell'AC, dalla fine degli anni Cinquanta alla pubblicazione dei nuovi statuti dell'organizzazione nel 1969. Manca, nel panorama storiografico, una ricerca espressamente dedicata alla ricostruzione delle vicende della GIAC nazionale dalla fine della presidenza di Mario Rossi all'arrivo di monsignor Franco Costa e di Vittorio Bachelet ai vertici dell'Azione Cattolica Italiana. Un tale lavoro potrebbe certo contribuire a far luce sui rapporti intercorsi tra l'esperimento milanese e l'associazionismo giovanile cattolico in Italia e dunque a inserire il movimento di GS nella più ampia riflessione intorno alla presenza della Chiesa e dell'Azione Cattolica nel mondo studentesco. Nondimeno, le fonti consultate evidenziano da un lato il contributo dell'esperienza milanese all'attività dell'AC in ambito giovanile (di particolare importanza a tale riguardo è l'influenza esercitata da GS sull'Ufficio studenti della GIAC, nei primi anni Sessanta), dall'altro le critiche mosse a GS dalla FUCI e dalla GF, sia a livello diocesano sia a livello nazionale. Tra i motivi di contestazione vi erano alcune innovazioni di GS che destavano perplessità anche tra il clero ambrosiano e in alcuni settori della GIAC: la compresenza nel movimento di ragazzi e ragazze e una particolare accentuazione dell'«esperienza personale» rispetto all'insegnamento della dottrina cattolica. Certamente poi, come nota Abbruzzese, «il profondo collegamento [di GS] alla personalità del suo fondatore» metteva in crisi la struttura associativa dell'AC che, «dovendo sostenersi sui principi della trasmissibilità dei ruoli e delle funzioni», vedeva «nelle personalizzazioni un fattore di potenziale debolezza più che di rinforzo»<sup>16</sup>.

Da questo punto di vista, il biennio 1964-'65 rappresenta uno spartiacque fondamentale nella storia di GS. I rilievi critici e il successivo rifiuto dell'esperienza milanese operato dalla nuova Presidenza della GIAC, dopo la nomina di Franco Costa ad assistente centrale dell'AC, insieme alle critiche della Presidenza ambrosiana di AC e al conseguente

---

<sup>16</sup> S. ABBRUZZESE, *Comunione e Liberazione. Identità religiosa e disincanto laico*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 50-51.

allontanamento di Giussani dalla guida del movimento, furono tra gli elementi che portarono GS, nel 1969, ad uscire dall’Azione Cattolica.

La Gioventù Studentesca di Giancarlo Brasca, forse anche per l’esigua documentazione rimasta, non è stata ad oggi oggetto di monografie o saggi. Fa eccezione un articolo di Mariarosaria Servidadi, pubblicato nel 1987, che mette a confronto la GS di Brasca e quella di Giussani, facendo emergere alcuni aspetti di contatto e altri distintivi<sup>17</sup>. Ampii accenni alla nascita della GS di Brasca si trovano poi nel volume di Giorgio Vecchio e Guido Formigoni che ricostruisce la storia dell’Azione Cattolica ambrosiana<sup>18</sup>. Il presente lavoro di ricerca, che si è avvalso di documenti finora inediti, contribuisce a far emergere l’innovatività della GS fondata da Brasca, la quale dà ragione anche della particolare sensibilità che contraddistinguerà la sua Presidenza dell’AC milanese dal 1958 al 1964.

La storia della seconda GS è stata trattata solo in modo sporadico dalla storiografia che si è occupata della Chiesa nel secondo dopoguerra, la quale, per quanto riguarda il movimento animato da don Luigi Giussani, si è concentrata sulle vicende di Comunione e Liberazione negli anni Settanta. Fanno eccezione alcuni lavori che hanno avuto il merito di considerare unitamente l’esperienza di Gioventù Studentesca e di Comunione e Liberazione, sottolineandone le linee di continuità ma anche l’evoluzione, nel passaggio cruciale del 1968<sup>19</sup>. In tale direzione si muove lo studio di Salvatore Abbruzzese, che pure vuole essere una lettura sociologica del movimento e non tanto una ricostruzione storica<sup>20</sup>.

In una certa misura, tale lacuna può essere dipesa dal fatto che Gioventù Studentesca sembra rivestire un’importanza notevolmente minore rispetto al successivo sviluppo del movimento di Comunione e Liberazione. È tuttavia difficile comprendere il movimento di CL negli anni Settanta prescindendo da una reale conoscenza delle radici e dello sviluppo del pensiero e della metodologia educativa di don Giussani, che anzitutto dovette confrontarsi con i problemi della Chiesa e della società degli anni Cinquanta e Sessanta, anticipando soluzioni e aprendo nuove strade le quali, se appaiono scontate per la realtà associativa cattolica degli anni Settanta, non altrettanto risultano esserlo negli anni precedenti. La maggior parte della

---

<sup>17</sup> M. SERVIDATI, *Fondazione e rifondazione di Gioventù Studentesca (1945-1968)*, «Civiltà ambrosiana», IV (1987), 6, pp. 420-425.

<sup>18</sup> G. FORMIGONI - G. VECCHIO, *L’Azione Cattolica nella Milano del Novecento*, Milano, Rusconi, 1989, pp. 116-118. Altri accenni si trovano in M. CATELLA, *Gioventù cattolica ambrosiana nell’età di Papa Pacelli*, Milano, NED, 1983, pp. 89-102, e in F. PIVA, *La Gioventù Cattolica in cammino*, pp. 71-72.

<sup>19</sup> E. CAPOZZI, *Luigi Giussani e lo spartiacque del Sessantotto: da Gioventù Studentesca a Comunione e Liberazione*, «Ventunesimo Secolo», IX (2010), pp. 65-84.

<sup>20</sup> S. ABBRUZZESE, *Comunione e Liberazione*.

storiografia ha comunque riproposto stilemi storiografici che vedono Comunione e Liberazione, e già GS, come un movimento che, a prescindere dal Concilio, si è attardato su posizioni tradizionaliste, fino a operare una sorta di rifiuto del dettato conciliare e delle sue più significative innovazioni, in nome del rifiuto della modernità. Alcune di queste ricostruzioni, a onor del vero, mancano di basi documentarie solide, dando così l'impressione di riproporre senza adeguata verifica pregiudizi e linee interpretative sviluppatesi già negli anni Settanta<sup>21</sup>. Diversa è invece la prospettiva in cui si colloca il recente saggio di Maria Bocci sulla recezione del Concilio in Gioventù Studentesca e poi in Comunione e Liberazione che - a partire dall'uso di fonti archivistiche, ma soprattutto di fonti a stampa e di testi di don Giussani - fa emergere le profonde consonanze tra gli insegnamenti del sacerdote e le innovazioni conciliari, peraltro in alcuni aspetti anticipate nella vita di GS<sup>22</sup>.

Occorre tener conto anche di ricostruzioni che sono state pensate a partire da un'ottica interna all'esperienza di Comunione e Liberazione, e soprattutto dell'opera di Massimo Camisasca dedicata alla storia di CL, il cui primo volume si occupa di Gioventù Studentesca<sup>23</sup>. Il volume permette di scoprire aspetti prima ignorati dalla storiografia, utilizzando anche fonti inedite, affiancate però soprattutto da testimonianze rese oralmente. Naturalmente si è fatto riferimento anche alla recente e imponente biografia del sacerdote di Desio scritta da Alberto Savorana, che tuttavia è stata pubblicata mentre questa ricerca si trovava in uno stadio di elaborazione già molto avanzato<sup>24</sup>.

Nella loro storia dell'Azione Cattolica ambrosiana, Vecchio e Formigoni si soffermano sull'esperienza della Gioventù Studentesca di don Giussani, inserendola, per primi, nelle vicende dell'AC ambrosiana, nel cui contesto essa nacque e si sviluppò. Resta aperto, nella loro analisi, il problema della continuità e discontinuità tra le due GS e più, in generale, tra la GS di don Giussani e le precedenti esperienze dell'AC nella scuola. I due storici parlano infatti, allo stesso tempo, di continuità del modello organizzativo e di

---

<sup>21</sup> F. OTTAVIANO, *Gli estremisti bianchi. Comunione e Liberazione: un partito nel partito, una chiesa nella chiesa*, Roma, Datanews, 1986; E. PACE - R. GUOLO, *I fondamentalismi*, Roma-Bari, Laterza, 1998; A. GIOLO - B. SALVARANI, *I cattolici sono tutti uguali? Una mappa dei movimenti della Chiesa*, Milano, Marietti, 1992; D. SARESELLA, *Dal Concilio alla contestazione. Riviste cattoliche negli anni del cambiamento (1958-1968)*, Brescia, Morcelliana, 2005, pp. 113-115; M. FAGGIOLI, *Breve storia dei movimenti cattolici*, Roma, Carocci, 2008.

<sup>22</sup> M. BOCCI, «La Chiesa in quanto tale». *Il Concilio indiviso, da Gioventù Studentesca a Comunione e Liberazione*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», XLV (2010), 2-3, pp. 187-281.

<sup>23</sup> M. CAMISASCA, *Comunione e Liberazione. Le origini*, Cinisello Balsamo, San Paolo, vol. I, 2001.

<sup>24</sup> A. SAVORANA, *Vita di don Giussani*, Milano, Rizzoli, 2013.

progressiva discontinuità causata dallo sviluppo delle idee di don Giussani<sup>25</sup>. Nel complesso esprimono una valutazione personale negativa dell'esperienza di Gioventù Studentesca, considerata un movimento che, nonostante la «notevole vitalità», conteneva in *nuce* alcuni elementi di debolezza, poi emersi in modo dirompente negli anni Sessanta. Si trattava principalmente di una «visione pessimistica del contesto ambientale» che trasformava il presunto «laicismo» diffuso nella scuola italiana «nel peggior nemico della presenza cristiana» e di un'eccessiva importanza attribuita alla «dimensione storica» della comunità cristiana, considerata in GS «una espressione esaustiva dell'appello cristiano e il tramite unico della vocazione personale»<sup>26</sup>. Il lavoro di Formigoni e Vecchio restituisce una prima immagine sia delle sempre maggiori implicazioni di GS con la GIAC ambrosiana - che sembrò assumere tematiche e modelli associativi del movimento di don Giussani -, sia dello scontro che si aprì, a metà degli anni Sessanta, tra i rami giovanili e la Presidenza dell'Azione Cattolica<sup>27</sup>. Se Formigoni e Vecchio sono stati i primi ad affrontare le vicende di Gioventù Studentesca, lo spazio dedicato al movimento nel loro lavoro resta, comunque, limitato al paragrafo riservato agli esperimenti di apostolato di ambiente in terra ambrosiana.

Questa ricerca dedica invece ampio spazio alla ricostruzione della storia delle diverse edizioni della GS ambrosiana, grazie all'analisi di un'ampia e, per molti versi, inesplorata base documentaria, che mette in sinergia dati e notizie conservati da molti fondi archivistici di diverse istituzioni. Si vuole infatti contribuire a colmare una lacuna storiografica, che sino ad ora non ha permesso di cogliere in tutte le sue sfaccettature il significato dell'esperimento giessino, nei suoi caratteri e nelle sue peculiarità, come pure nella sua evoluzione e nelle innovazioni che ha proposto al mondo cattolico degli anni Cinquanta e Sessanta. Il rischio da evitare, non sempre considerato da chi se ne è occupato, è quello di far dipendere la lettura di Gioventù Studentesca dalle dinamiche interne al cattolicesimo italiano in un periodo successivo, che tra l'altro ha visto il mondo giovanile completamente trasformato dalla

---

<sup>25</sup> «L'impostazione fondamentale di GS dopo il 1954 – partendo dai raggi scolastici fino alle attività culturali, per arrivare alle cosiddette “iniziative”, di cui la più ricordata è la presenza domenicale nelle parrocchie della Bassa milanese con finalità di promozione religiosa e animazione sociale – non era che la ripresa di un modulo da tempo sperimentato, nella stessa GS [di Brasca] o più in generale ad opera della GIAC. [...] Sembra però anche avvertibile, oltre alla continuità organizzativa, un progressivo mutamento di accenti nei presupposti espliciti dell'esperienza, ridisegnati tra il 1954 e il 1957 in una serie di interventi di don Giussani» (G. FORMIGONI - G. VECCHIO, *L'Azione Cattolica nella Milano del Novecento*, pp. 120-121).

<sup>26</sup> *Ibid.*, pp. 121-124.

<sup>27</sup> *Ibid.*, pp. 155-164. Non mancano altre ricostruzioni del dibattito che si aprì tra Giuseppe Lazzati, alla guida dell'AC ambrosiana dal 1964, e la Presidenza della GIAC ambrosiana nella seconda metà degli anni Sessanta: M. MALPENSA - A. PAROLA, *Lazzati. Una sentinella nella notte (1909-1986)*, Bologna, il Mulino, 2005; G. FORMIGONI, *Le vicende dell'Azione Cattolica ambrosiana*, in G. ROUTHIER - L. BRESSAN - L. VACCARO, *Da Montini a Martini: il Vaticano II a Milano. Le figure*, Brescia, Morcelliana, 2012, pp. 429-453.

contestazione e dagli esiti del Sessantotto. Sotto questo profilo, l'inserimento di GS nel suo contesto sorgivo, ovvero la Chiesa ambrosiana e l'Azione Cattolica, permette di chiarire molti aspetti della storia del movimento e di correggere linee interpretative che, alla luce della documentazione qui esaminata, si sono rivelate incomplete o eccessivamente influenzate dalla partecipazione agli eventi da parte di chi li ha ricostruiti.

## **abstract**

This research analyses the history of Gioventù Studentesca (GS), a movement born in Milan in 1954 within the context of the Italian Catholic Association (AC). This movement was founded by don Luigi Giussani, assistant of the students of AC in Milan, with the aim of setting up a community presence of Christian students in the schools. The movement had a strong development under the episcopacy of Giovanni Battista Montini, then appointed Pope with the name of Paolo VI, who recognised in GS a possible answer to the secularization process gradually evolving in the Milanese area. This report focuses on the evolution of don Giussani's pedagogical thinking and educational approach. It also highlights the critical relationship between GS and the national centre of AC from mid-Sixties up to the definitive exit of GS from AC following the statutes of 1969.

La presente ricerca ricostruisce la storia di un movimento di ambiente dell'Azione Cattolica italiana, nato a Milano nel 1954 e chiamato Gioventù Studentesca. Il movimento prese vita da don Luigi Giussani, assistente degli studenti dell'AC milanese, con lo scopo di creare una presenza comunitaria di studenti cristiani nelle scuole. Il movimento ebbe un notevole sviluppo durante l'episcopato di Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI, che riconobbe in GS una possibile risposta al processo di secolarizzazione ormai evidente in terra ambrosiana. Questo lavoro ricostruisce gli sviluppi del pensiero pedagogico di don Giussani e i difficili rapporti tra Gioventù Studentesca e l'Azione Cattolica nazionale dalla metà degli anni Sessanta fino alla definitiva uscita di GS dall'AC dopo gli statuti del 1969.